



SANT'AGATA E DON PINO: MARTIRI DELLA FEDE E DELLA GIUSTIZIA

Catechesi di S. E. R. mons. Corrado Lorefice

Basilica Cattedrale - Catania

Mercoledì 10 gennaio 2024

Saluto te carissimo fratello Vescovo Luigi, araldo del Vangelo e pastore della Santa ed eletta Chiesa di Catania; saluto voi carissimi presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati, unitamente al santo popolo di Dio convenuto in questa magnifica chiesa Cattedrale. Il mio saluto cordiale si estende anche a voi servitori e «operatori liturgici» dello Stato e della *Polis* (della città), nei suoi vari organismi e istituzioni.

Con il mio saluto vi giunge anche quello di tutta la Chiesa palermitana che, indegnamente, accompagno nella guida, verso il compimento del Regno quando il Signore Gesù, con la candida schiera degli apostoli, dei martiri e dei santi, al canto delle schiere celesti, ritornerà come giudice misericordioso dell'intera storia umana.

Un saluto colmo di gratitudine per la fermezza e l'audacia della fede della Beatissima Vergine e Martire Agata, prezioso diadema che come faro di luce illumina e sostiene la testimonianza evangelica della santa Chiesa catanese in questo nostro arduo ma pur promettente tempo.

Sant'Agata ancor oggi risplende come esempio di cuore integro e puro completamente consacrato a Dio e alla giustizia fino al martirio. Donna che rimane nell'Amore di Cristo, arricchita del significato ultimo dell'esistenza incontrato nell'Evangelo giunto nel III secolo d.C. anche a Catania, fresco e coinvolgente, nonostante ciò comporti incompiutezza e persecuzione. Donna ricca di frutti di vita e di bene, fino ai nostri giorni. È significativo che gli atti del martirio di Sant'Agata dicono che il Signore nella sua giovinezza l'ha fatta «agire virilmente» (*Atti*, 88), fino

ad opporsi, con invitto coraggio, ad una mera creatura che le ordinava di rinunciare alla sua fede nel Signore Gesù, al suo amato Sposo, il Crocifisso risorto.

Questa è la chiamata di ogni cristiano sia esso cristiano-laico o cristiano-prete, o che abbia abbracciato la vita consacrata. Una fede relazione d'Amore. Una vita alimentata dall'amore, linfa vitale che, come nel tralcio irrorato dalla vite, porta frutto che rimane. Una vita vissuta nella ricerca di ciò che è giusto, bello e buono. Nella coerenza tra ciò che si dice e ciò che si opera. Nella pienezza della libertà da ogni sicurezza umana, che arriva a disporre della vita per un amore più grande.

Il beato Martire palermitano don Pino Puglisi diceva che la «testimonianza cristiana è una testimonianza che va incontro a difficoltà. [...] Quindi dalla testimonianza al martirio il passo è breve, anzi è proprio questo che dà valore alla testimonianza» (G. PUGLISI, *Relazione Testimoni della speranza*, Trento 1991).

Agata ieri e don Pino Puglisi oggi, ci testimoniano che un cuore amante di Dio, puro, integro, trasparente, casto, è il vero unico presupposto per superare l'egoismo di matrice idolatrica che attanaglia i nostri stili di vita e le nostre relazioni. Questi due martiri della fede e della giustizia ci avvertono, altresì, che su questa frontiera interiore si gioca la nostra appartenenza a Cristo e il nostro concreto apporto alla costruzione della Casa comune - il pianeta Terra - e della Città che abitiamo, sempre più segnati da nuove forme di povertà e fragilità, dalla disgregazione sociale, dalle disuguaglianze, dall'illegalità, dall'ingiustizia, dall'indifferenza, dall'emarginazione e dalla violenza. Dall'avanzare del singolarismo e della cultura della morte.

Puglisi è morto per il suo ministero e la sua testimonianza di fede. Come Agata, *in odium fidei*. Una fede che attinge, insieme ai fratelli alle sorelle nella fede, ai Sacramenti e alla Parola di Dio contenuta nelle Scritture e che si celebra e si professa sull'altare della vita, degli impegni e delle responsabilità personali e sociali. Puglisi diceva che la Parola si fa! Fare, praticare la Parola. La vita cristiana richiede conversione e testimonianza del Vangelo. Una vita impregnata dal Vangelo che performa la logica, i sentimenti, le scelte private e pubbliche secondo i sentimenti, le scelte e la logica di Cristo.

La reliquia che è sotto i vostri occhi riesce a decodificare il DNA del cristiano e delle nostre comunità cristiane. Il piccolo Evangelario con gli Atti degli Apostoli, contenuto in questa teca, è impregnato, segnato dal processo di decomposizione del corpo del Beato Puglisi. Quel corpo, quella vita che era stata impregnata dal Vangelo. Un Vangelo impregnato di vissuto umano, un vissuto umano impregnato di Vangelo. L'incarnazione della Parola eterna di Dio, del suo Figlio unigenito da sempre amato (cfr. Gv 1,14).

Puglisi di Palermo e Agata di Catania sono stati crocifissi con Cristo, non erano più loro che vivevano ma Cristo viveva in loro. La loro vita che hanno vissuto nella carne, l'hanno vissuta nella fede del Figlio di Dio che li ha amati e ha dato se stesso per loro (cfr. *Gal 2,20*). Già in loro agiva la trasformazione dei loro corpi, la trasfigurazione della storia, la ricostruzione della città umana in dimensione pasquale, di redenzione, di salvezza, di riscatto dal male, di vittoria sulla morte. Loro per primi erano carne redenta, storia umana trasfigurata, vagito della nuova creazione riscattata dall'inimicizia e dal male, annunzio di speranza e di risurrezione.

La loro memoria immette in noi energia di trasfigurazione e di risurrezione, nella nostra vita privata e di cittadini della casa Comune, del pianeta Terra, e delle nostre città, di Catania e di Palermo, di Paternó e di Bagheria, di abitanti dei nostri quartieri, di Librino e di Brancaccio.

Facciamocelo raccontare da don Pino stesso attraverso uno scritto ritrovato recentemente in archivio, di chiaro tenore autobiografico anche se non abbiamo la certezza che sia stato steso da lui.

Està 193

Padre Pino Puglisi

Quando riferì a mia madre l'intenzione di entrare in seminario ero ancora molto giovane. Il tempo del seminario l'ho vissuto facendo attenzione non solo a me stesso, ma anche a quei "segni dei tempi" di cui Gesù ci ha parlato nel Vangelo. Gli anni del mio ministero sacerdotale li ho trascorsi in posti diversi là dove il Signore mi ha posto. Devo riconoscere che non sono stato quello che si poteva definire il "classico prete". Nella mia vita, infatti, ho cercato di porre attenzione innanzi tutto ai bisogni dell'uomo per poi poterlo mettere nelle condizioni di poter abbracciare "liberamente" la fede nell'unico Dio che io annuncio. Così mi ritrovavo al tavolo di una taverna con i comunisti, a impartire lezioni di educazione sessuale e a catechizzare ragazzi e ragazze insieme, cosa scandalosa per gli anni successivi al Concilio. Per me questo non è stato assolutamente un problema perché mi sono detto: "Cristo, quando è venuto, non ha forse mangiato con i pubblicani e si è visto in compagnia dei peccatori?" Mio ideale era quello dell'imitare il Maestro. Sì, essere occhio per il cieco, piede per lo zoppo, seme di una nuova cultura della legalità illuminata dalla fede. Queste in linea di massima le linee in cui mi muovo. Queste le linee adottate a Godrano, al C.D.V. dove cercavo di aiutare i giovani, poveri giovani, a fare chiarezza dentro di loro almeno per poter capire a cosa *il Signore* li chiamava. Questo ho fatto anche in seminario dove sono stato accolto come padre spirituale. Queste le linee

adottate a Brancaccio nella parrocchia di S. Gaetano. A Brancaccio io ho anche la mia casa e la sera quando rientro mi piace starmene un poco in silenzio per strada prima di entrare. Lo faccio per ascoltare, e' infatti alla sera, quando si spengono i rumori della giornata, che nell'aria si respira la sofferenza, l'ingiustizia, il bisogno degli umili e il bisogno dei piccoli. Sì, i bambini, la mia grande passione, sono il futuro e ci sono persone che non comprendendo il bene si vogliono servire della loro debolezza, ignoranza e poverta' per farne le future braccia della malavita. Ma, a quegli occhi intensi e pieni di vitalita' e di innocenza insieme, non si puo' negare la gioia di una vita vissuta nel rispetto dei valori della persona umana e di Dio. Vanno ascoltati, aiutati ed istruiti e da tempo ormai mi muovo per cercare, nel nome del Vangelo di Gesu' Cristo, di cominciare a garantire loro almeno l'istruzione. Ma ... ecco... ultimamente ho ricevuto minacce al telefono e a due dei miei collaboratori hanno incendiato il portone di casa. Il messaggio e' chiaro, ma io non posso non annunciare il REGNO DI DIO e quindi continuo, non senza prendere le giuste precauzioni. Ho allontanato dalla mia casa i collaboratori e gli amici che spesso venivano a trovarmi, temo per loro. Per me non temo: "il massimo che possono farmi e' ammazzarmi. E allora? Io non ho moglie nè figli". Non sono un eroe nè un prete antimafia. Sono solo un uomo, un

battezzato che ha ricevuto la grazia di un ministero specifico:
il Sacerdozio. Chi sono dunque? Un pastore, uno di quei pastori
di cui parla la Bibbia. Quei pastori che camminano innanzi alle
pecore per tracciare loro la strada. Questo genere di pastore
affronta i pericoli e difende le sue pecore per condurli al
pascolo abbondante. Questo genere di pastore ha un solo modello:
GESU' CRISTO. Imitare Gesu' Cristo oggi non vuol dire vestire
come Lui o cose simili, ma chi e' chiamato a farlo deve vivere
del suo stesso respiro, porre i propri passi sulle Sue orme. E,
se ti dovessi accorgere che queste orme conducono alla Croce,
gioisci e fai come LUI ha fatto: dona la tua vita spontaneamente.
Ricorda: dare la vita non e' morire, ma e' il massimo servizio
che puo' rendere un vero servo di DIO.